



DIO E I FRATELLI

Periodico trimestrale d'informazione sulla Causa di Canonizzazione del Servo di Dio sac. Raffaele Dimiccoli
Spedizione in A.P. - Art. 2, comma 20/c, legge 662/96 - Filiale di Bari
internet: www.arctrani.it/dioeifratelli e-mail: dioeifratelli@arctrani.it

Anno VIII - n. 2 aprile-giugno 2004

don Raffaele icona di Dio amore

Carissimi amici, si stanno compiendo gli ottant'anni di vita del "Nuovo Oratorio San Filippo Neri per la redenzione dell'infanzia abbandonata" (28 agosto 1924), sgorgato dal cuore di padre del servo di Dio don Raffaele Dimiccoli e, nonostante siano trascorsi tanti anni, i frutti della carità operosa di questo santo sacerdote continuano ad essere presenti in mezzo a noi. Proviamo a scoprire il segreto di tanta fecondità.

La prassi pastorale di don Raffaele nasceva dalla consapevolezza che la verità del Dio trascendente si trasmette attraverso la storia, ossia attraverso il nostro incontrarci con l'altro, facendoci carico di lui, divenendo "carezza di Dio", così come amava dire Madre Teresa di Calcutta. È la legge dell'"in-

carnazione" scelta da Gesù per salvarci e per comunicare con l'uomo di ogni tempo. Essa ci conferma che oggi la Sua presenza e la Sua azione passa sul ponte della nostra amicizia e della nostra carità.

È un dato di fatto: la santità e l'umanità carica di amore di don Raffaele Dimiccoli, di un Giovanni Paolo II, di un don Tonino Bello ha attirato tanti nel vortice del mistero di Cristo, così come l'azione scostante di altri uomini di Chiesa ne ha allontanato altrettanti. Ancora, un san Bernardo di Chiaravalle, una Madre Teresa di Calcutta, lo stesso don Raffaele, grazie alla loro testimonianza contagiosa, sono stati esca per tanti nella *sequela Christi*.

Dunque, senza in nulla tradire la verità, è importante per il cristiano - tanto più per chi ha delle responsabilità all'interno della Chiesa - costruire sempre un ponte di amicizia, di cordialità e di accoglienza con tutti i compagni di strada, qualunque sia la loro posizione, tenendo sempre presente che Gesù conquistò la Maddalena, Matteo, Zaccheo, la Samaritana con un gesto d'amore, con una piccola attenzione offerta. E quando qualcuno, meravigliato per questi comportamenti disinteressati, ci chiederà: "Perché fai questo?", la nostra risposta sarà: "Perché Gesù ha fatto così!".



"Parabola del buon Samaritano", dal *Codex Purpureus* di Rossano Calabro, VI sec.

Sac. Sabino Lattanzio
Vicepostulatore

Ricordando mons. Giuseppe Di Matteo alter ego del Servo di Dio mons. Raffaele Dimiccoli

Il 19 febbraio, alle ore 2,45, tra il mercoledì e giovedì - all'incirca alla stessa ora e nello stesso giorno della settimana in cui spirò il Servo di Dio mons. Dimiccoli, suo inseparabile maestro - è andato incontro al Signore mons. Giuseppe Di Matteo, alla venerabile età di 98 anni.

Cresciuto e formato fin dall'età di sette anni all'ombra di don Raffaele Dimiccoli nell'Oratorio San Filippo Neri della Parrocchia di S. Giacomo Maggiore, dove fu elevato al fonte battesimale il 3 giugno 1906, lì cominciò a distinguersi per senso di responsabilità e per la pietà. Scriverà don Dimiccoli nel settembre 1923 nel presentare il diciassettenne Di Matteo al Seminario Regionale di Molfetta: "Il sottoscritto dichiara che il giovane Di Matteo Giuseppe è dotato di buone qualità religiose e civili: virtù che

si sono sviluppate nell'Oratorio S. Filippo Neri sia come semplice iscritto, sia come prefetto nel tempo di otto anni. Il sullodato giovane da qualche anno si avvicina quotidianamente alla S. Comunione dando, con questo, esempio e stimolo al bene ai suoi amici. Di indole allegra ma ubbidiente, parla poco, distaccato dagli attillamenti e dalle feste troppo chiasose".



Gruppo dell'Oratorio S. Filippo Neri nell'atrio parrocchiale di S. Giacomo. Don Raffaele (a sinistra) circondato dai suoi ragazzi, tra cui (in alto, a destra) il piccolo Giuseppe Di Matteo



Tutte queste qualità individuate dal caro "Direttore", don Peppino le ha mantenute e incrementate anche nei suoi 74 anni di sacerdozio, trascorsi in qualità di viceparroco in S. Agostino, dall'anno in cui fu ordinato da mons. Leo (1930), di parroco (dal 1942 al 1973) e anche quando assunse l'incarico di Vicario Generale dell'Arcidiocesi Nazarena di Barletta (1973-1981), affiancando in tutto mons. Giuseppe Carata.

Fino a quando le forze glielo hanno permesso ha continuato ad operare nella sua ormai inseparabile parrocchia di S. Agostino in un servizio umile, nascosto e fattivo, sempre sostenuto da un sano e contagioso ottimismo. Chi potrà dimenticare il suo diuturno lavoro per le confessioni e lo zelo profuso a favore degli ammalati della Parrocchia e dell'attiguo Ospedale Civile? Sia da Vicario Generale, da Parroco e da umile coadiutore si è distinto per quella grande voglia di spendersi per il regno di Dio, collaborando

e lasciandosi collaborare, dando spazio a tutti. E di questo ce ne hanno dato larga testimonianza don Vincenzo Frezza, viceparroco dal 1935 al 1951, e don Michele Morelli, viceparroco dal 1951 e suo successore dal 1973. Anche quando, per ragioni di salute, in questi ultimi sei anni è stato costretto a ritirarsi in casa non si è mai sottratto, per quanto possibile, dal continuare ad ascoltare giovani e adulti nel sacramento della Riconciliazione, e la sua parola saggia, misurata e prudente è stata sempre ricercata.

Alla scuola di don Raffaele Dimiccoli, che fin dall'infanzia gli ispirò "ogni ammirazione, confidenza, venerazione, sottomissione per quell'amore che infondeva in tutti, piccoli e grandi", anche il nostro don Peppino si è conquistato la stima e la venerazione del popolo di Dio che, pur piangendo la sua perdita in terra si è consolato nel saperlo in cielo intercessore presso Dio!

Per comprendere meglio la statura umana, morale e spirituale di don Peppino riporto alcune sue confidenze da me raccolte nel novembre 1998 durante una visita fatta presso la sua abitazione. E' il suo testamento spirituale!

"L'adulto deve sempre dare spazio ai giovani, piena fiducia, lasciar fare. Farli agire in piena libertà, secondo il loro punto di vista e non ostacolarli, anche quando questi sbagliano, per non tarpare loro le ali. E, soprattutto, l'adulto deve avere piacere di quello che i giovani fanno, godere del loro operato, perché si sentano incoraggiati. Anche se la nostra mentalità è mille miglia distante dalla loro, occorre sempre incoraggiarli, altrimenti tutto diventa stantio. La mentalità, i modi di fare e di essere si evolvono continuamente, e questo lo vediamo specie nella nostra epoca. Inoltre dobbiamo partire dalla convinzione che gli altri non possono agire con il nostro cervello: ognuno è se stesso.

Bisogna rispettare la persona altrui. Questa lezione io l'ho imparata dal mio vecchio parroco, don Michelino Dimiccoli, il quale avutomi viceparroco in Sant'Agostino subito ebbe fiducia in me, mettendo ogni iniziativa nelle mie mani e gioendo del bene che facevo, apprezzandomi davanti alla Comunità parrocchiale. Questo comportamento ci renderà accetti davanti ai fedeli, i quali ci vorranno più bene.

La mia vita è piena di ricordi belli. Grazie a Dio, nella vecchiaia solo questi mi vengono in mente; come il rivedermi bambino, seduto sulle ginocchia di don Raffaele Dimiccoli, mio Direttore in San Giacomo. Ora che sono anziano, nel celebrare la santa Messa e nel recitare l'Ufficio Divino, con più frequenza la mente ritorna ai miei begli anni d'infanzia e dell'adolescenza, quando servivo Messa al Direttore o recitavo con lui alcune parti del Breviario, e il mio fervore va aumentando.

Come vedi, mi ricordo solo il bene, anche perché devo confessare che non ho mai avuto momenti particolarmente difficili, né contrarietà. Le uniche ore tristi che ricordo sono i decessi dei miei cari,



Sua Ecc. mons. Giuseppe M. Leo affiancato da don Raffaele Dimiccoli e don Giuseppe Di Matteo



Mons. Nicola Monterisi **estimatore del Servo di Dio** **don Raffaele Dimiccoli**

Sessant'anni fa, il 30 marzo 1944, mons. Nicola Monterisi chiudeva la sua esistenza terrena in un ospizio di anziani della città di Salerno, dove volle ritirarsi nell'approssimarsi dell'ultima ora. A quanti palesarono apertamente il loro dissenso circa questa sua scelta, Monsignore lasciò detto al suo inseparabile segretario, mons. Antonio Balducci: "Dirai a chi volesse dissentire che per un Vescovo è grande onore morire in mezzo ai poveri!".

Il vecchio Presule veniva fuori, duramente provato, dagli orrori della seconda guerra mondiale che aveva condiviso con il martoriato popolo di Salerno, per il quale era divenuto l'angelo consolatore. E difensore dei diritti dei poveri fu anche quando si oppose fermamente alla requisizione del Seminario Regionale, per le necessità contingenti della Nazione, nei confronti del Comando Alleato, ma soprattutto del Capo del Governo Italiano, il maresciallo Pietro Badoglio, che con spavalderia aveva messo in dubbio l'amor patrio dello stesso Monterisi. L'Arcivescovo, già seriamente minato in salute, quasi a riprendere il suo giovanile vigore, ebbe a rispondere senza remore: "Non permetto che si metta in discussione la mia italianità; mi sento e sono più italiano del maresciallo Badoglio. Quando il popolo è rimasto solo e stremato dalle sofferenze della guerra io, vecchio di 76 anni, col mio clero sono rimasto al mio posto a conforto e sollievo della popolazione, mentre il maresciallo Badoglio è scappato a Pescara!".

Nicola Monterisi nacque a Barletta il 21 maggio 1867, fu ordinato sacerdote il 15 agosto 1893; nel 1913 consacrato vescovo di Monopoli; di lì passò nel 1919 arcivescovo a Chieti, per poi essere trasferito nel 1929 alla sede primaziale di Salerno. Anche se lontano, non smise mai di interessarsi al bene della sua città natale, incoraggiando persone e iniziative, com'era sua indole. Nel 1924 dalla sede di Chieti raggiunse per iscritto anche il Servo di Dio

soprattutto la morte istantanea e improvvisa del mio caro padre, deceduto tre anni prima della mia ordinazione sacerdotale a causa di una caduta da un albero, mentre stava lavorando in campagna".

Grazie, don Peppino, per il tuo sguardo limpido, sereno e sorridente di bambino che hai sempre conservato. Grazie per quel fervore inalterato che hai custodito nella preghiera, specie quella offerta e sofferta di questi ultimi anni di vita. Grazie, per quel "grazie" continuo che hai saputo consegnare a chiunque veniva a farti visita o a chi ti prestava un servizio.

Continua a volerci bene, ad interessarti di tutti così come hai sempre fatto, offrendo la tua "vita per il bene della nostra Archidiocesi e per il suo Clero". Il Signore ti ricompensi!

Sac. Sabino Lattanzio